

Dati inquietanti dopo il caso dell'agente CIA

Il SISDE non ha che trecento uomini

ROMA — Il gravissimo episodio di spionaggio, di cui si è resa protagonista l'agente CIA espulso dall'Italia dopo che «La Repubblica» aveva pubblicato un suo «rapporto» sui servizi segreti italiani, ha suscitato scalpore e preoccupazione nel paese e all'interno stesso del SISMI e del SISDE. I vari aspetti della scandalosa vicenda verranno esaminati oggi dal Comitato parlamentare bicamerale (ne fanno parte quattro senatori e quattro deputati) al quale è affidato un compito di controllo sull'attività dei due servizi e sulla politica di informazione e di sicurezza, nel quadro della applicazione della riforma. La riunione non era stata richiesta dai parlamentari del PCI membri di questo organismo.

Si riunisce il comitato parlamentare bicamerale al quale è affidato il controllo sui servizi di sicurezza

La lettura del «rapporto» apparso sul quotidiano romano, oltre al problema della scandalosa ingenuità nella vita di delicati organismi dello Stato italiano, propone anche altri problemi, fra cui quello dello stato reale del SISMI e del SISDE. Che cosa c'è di vero in proposito nel citato rapporto? E' ai capi dei due servizi (e a loro soltanto, come afferma la spia della CIA) che va attribuita la responsabilità delle inadeguatezze e delle carenze che sono a tutti note?

Far fronte all'attacco contro le istituzioni

Ma non è questo il punto fondamentale che più ci interessa. Quello che più ci preoccupa, e preoccupa l'opinione pubblica, è che il governo non ha attuato, o non ha provveduto affinché venissero attuate tutte le misure operative opportune e con la necessaria tempestività, affinché il SISMI e il SISDE fossero messi in grado di funzionare, per fare fronte al duro attacco sferrato contro le istituzioni democratiche.

Come stanno le cose in realtà? A distanza di un anno e mezzo dal varo della riforma, il nuovo organismo

Absolutamente insufficienti gli apparati tecnici

Difficoltà serie per il SISDE lo ha incontrate come dicevamo nel reclutamento di personale proveniente da altri corpi dello Stato, i cui dirigenti non sempre hanno dimostrato la volontà di collaborare, quando non hanno addirittura trappole ostacolando la necessaria opera di prevenzione contro il terrorismo.

Per tutte queste carenze, si può dare la colpa al capo del SISDE, generale Grassini, attribuendogli — come si legge nel «rapporto» di Perrone — la patente di

inecapace? Non spetta ovviamente a noi prendere le difese di un ufficiale, ritenuto serio e preparato. Quello che va sottolineato è che le responsabilità sono prima di tutto politiche, sono del governo che non ha adottato o non si è preoccupato che venissero adottate le misure necessarie per mettere in grado il SISDE (e il SISMI) di funzionare.

Problemi seri, se pur diversi, si sono posti e si pongono anche per il SISMI. Difficoltà sono sorte per adeguarlo ai nuovi compiti affidatigli dalla legge di riforma, a ristrutturazione ha imposto la soppressione di alcuni uffici ed al loro posto non sono stati costituiti altri. Uno di questi ha ereditato il vecchio Ufficio «D» dell'ex SID, scorporato dalla Sezione S.I. (Sicurezza Interna), i cui uomini, oltre agli archivi, sono passati al SISDE.

Nel «rapporto» della spia CIA si parla anche di una questione che ha fatto discutere: è stata giusta o meno la creazione di due servizi segreti al posto dell'ex SID. E' fondata la critica — apparsa qualche giorno fa su un quotidiano milanese — alla «distinzione delle competenze», così come sono state fissate nella legge di riforma, che sarebbe una delle cause fondamentali delle carenze del SISDE e del SISMI? Non ne siamo convinti. Sono sorti dei problemi? Ci sono stati tentativi di sovrapposizione? Può darsi. E' per fare fronte a queste eventualità che è stato creato il CESIS, che ha appunto il compito di coordinare — sotto la direzione del Presidente del Consiglio, al quale è affidata la responsabilità diretta di tutta la politica informativa e di sicurezza — l'attività dei due nuovi servizi segreti. Questo organismo non ha funzionato? Lo si faccia funzionare. E soprattutto si renda funzionale, come vuole la riforma, il rapporto fra governo, Comitato di controllo e Parlamento.

Sergio Paderà

Il magistrato esonerato dall'incarico a Bologna

Voci di «pressioni» per la rimozione del giudice Catalanotti

Le «confidenze» di Berardi sarebbero state riferite a due ministri - «Sottoponetemi a inchiesta» dice l'accusato

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il giudice istruttore dottor Bruno Catalanotti è stato dimesso dal suo incarico per pressioni dall'alto? La voce circola con insistenza a Bologna, ed è tanto più preoccupante se si mette in relazione con un'altra voce, secondo la quale il contenuto delle «rivelazioni» di Francesco Berardi, «Bifo», sarebbe stato portato a conoscenza dei Ministri dell'Interno e della Difesa.

Il provvedimento, firmato dal presidente del tribunale dott. Ottavio Lo Cigno, è stato giudicato negli ambienti forensi «abnorme», perché, attraverso una fittizia misura organizzativa si tenta di mascherare un provvedimento disciplinare che non può essere inflitto senza istruttoria e senza processo. Senza, insomma, che la «colpa» sia stata contestata all'imputato e senza che costui abbia potuto difendersi.

Il decreto, insomma, è viziato di illegittimità (perché solo il Consiglio superiore della magistratura avrebbe potuto prendere una tale decisione), è inficiato da eccesso di potere ed è assolutamente privo di motivazione. Troppi sbagli in una sola faccenda, e tutti abbastanza «spetiosi».

«Vista la nota — è scritto nel decreto — numero 2/79 riservata, in data odierna (12 febbraio) d.d.r., del consigliere istruttore Angelo Vella (n.d.r.) è ritenuto che occorrono urgenti e gravi ragioni di opportunità che non consentono l'ulteriore permanenza del giudice...».

Si ricava, insomma, da queste poche righe, la convinzione che il famoso memoriale a «Bifo» è sequestrato la scorsa settimana in casa del presunto fiancheggiatore delle Br Paolo Brunetti (l'impietato comunale militante dell'autonomia, e arrestato per mandato del giudice istruttore Roberto Piscopo perché in assemblea pubblica fece l'apologia ed espresse adesione al terrorismo praticato dalle Br). È stato portato a conoscenza di persone — come lo stesso Vella — che non erano il legittimo ed unico destinatario di quel documento, il dr. Piscopo. Non è ingenuo ritenere che i due ufficiali che, per incarico del dott. Piscopo, arrestarono Paolo Brunetti, abbiano «gerarchicamente» informato il comando dell'arma, il ministero della Difesa e il ministero degli Interni del ritrovamento del memoriale. In esso, come è noto «Bifo» descriveva un occasionale incontro avuto con il giudice Catalanotti, proprio il giorno in cui (attorno al 12 dicembre dell'anno scorso) il generale dei carabinieri Bolognese era stato interrogato dal magistrato in relazione alla inchiesta su un giro di bische clandestine dove si sarebbe potuto riciclare anche il denaro dei sequestri. «Bifo» parlava del giudice che lo aveva perseguito per mesi fino a Parigi, che aveva (come insisteva nel dire il movimento) «sincarcerato centinaia di studenti», che era stato «documento cieco ed ossequioso del PCI», che era «pazzo da legare», con simpatia. Ma gli metteva in bocca affermazioni sconcertanti: gli uomini del generale Dalla Chiesa volevano ucciderlo e dare la colpa agli «autonomi».

Perché gli aveva fatto queste confidenze? Perché evidentemente si era ravveduto, quando il PCI lo aveva gettato a mare? Si trattava di un documento «interessante» perché, soprattutto, «Bifo» aveva inteso consegnarlo alla cassaforte del suo legale, l'avv. Giancarlo Berti. «L'ho fatto per ingenuità, per paura, perché non volevo che queste mie impressioni andassero perdute», «Bifo» ha ripetuto questa giustificazione anche in un'altra intervista, ma il giorno successivo, al sostituto procuratore generale dott. Mario Luchetti, che lo aveva convocato per saperne di più su questo «memoriale a futura memoria».

Perché stavolta Catalanotti non fu «ingenuo»? Il giudice istruttore era già finito nel mirino della Procura generale a motivo della inchiesta sulle «bische». La stampa aveva osato, infatti, pubblicare nomi di personaggi troppo importanti, travolti dalla inchiesta. Prima dello scendere dell'anno scorso, a Roma, si era appreso che il giudice bolognese aveva interrogato, come teste, l'ex ministro Cossiga e il ministro Scotti. Ma la sua «rimozione» non può avere alle spalle una simile squallida necessità di «tutela».

Pochi giorni or sono, la Procura generale aveva restituito al dr. Catalanotti il fascicolo sulla uccisione dello studente Francesco Lorusso, per la cui morte il giudice aveva incriminato l'ex carabiniere ausiliario Massimo Tramontani. Contro il giudice istruttore, la Procura generale aveva però ordinato un «non luogo a procedere», perché, secondo la legge Reale, l'imputato aveva fatto un uso legittimo delle armi. Ma la «rimozione» di Catalanotti, forse, si inquadra in un disegno «strategico» diverso, di più vasto e più pericoloso conseguenze. La strategia della tensione serve ancora. La «rimozione» del giudice che sul «disordine» che avevano portato alla uccisione di Lorusso, voleva ancora indagare, potrebbe essere un avvertimento per quelli che vogliono sapere perché si spara e per ordine di chi.

I magistrati bolognesi — la stragrande maggioranza, per lo meno — non escludono che la rimozione di Catalanotti possa avere questo significato. Per tale ragione, hanno chiesto alla giunta esecutiva della sezione bolognese della

Associazione nazionale magistrati, di convocare un'assemblea. La vogliono aperta anche ai laici, perché non intendono lasciare equivoci sulla loro domanda di indipendenza. La giunta si è riunita ieri, ma non si conoscono ancora le decisioni. Tuttavia, gli oltre cinquanta magistrati che hanno chiesto la convocazione dell'organo direttivo dell'associazione intendono preparare l'incanto entro la settimana o, al più tardi, lunedì.

Intanto si è appreso che il giudice Catalanotti ieri, a Roma, ha chiesto al Consiglio Superiore della Magistratura l'apertura di quella «inchiesta» che gli è stata negata, con la conseguente possibilità di difendersi.

Sulla vicenda i compagni Coccia, Perantuno, Cerrina, Spagnoli e Fracchia hanno rivolto una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia chiedendo di «conoscere il giudizio del ministro sul caso e in particolare se intende chiedere al Consiglio Superiore della Magistratura l'apertura di un'inchiesta».

Angelo Scagliarini

Messaggio di Berlinguer a Prandini presidente delle Coop

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato il seguente messaggio a Onelio Prandini, eletto nei giorni scorsi presidente della Lega cooperativa e mutue: «Ti esprimo anche a nome della Direzione del PCI i più vivi rallegramenti per la tua elezione a presidente della Lega delle Cooperative. Sono certo che la tua direzione, sostenuta dal contributo di tutti i componenti degli organismi dirigenti, imprimerà un ulteriore sviluppo alla Lega e alla sua politica di collaborazione con le altre centrali cooperative, per dare un apporto ancora più grande al superamento della grave crisi economica e sociale che colpisce il nostro paese impegnandosi particolarmente nel raggiungimento di quegli obiettivi che si è posti il Vostro Consiglio generale e che si impadroniranno nello sviluppo del Mezzogiorno e nell'aumento dell'occupazione, specialmente quella giovanile. Molti auguri cordiali».

Per integrare l'aumento dei fitti

Regioni: ripartito il «fondo sociale» per gli inquilini

Al CIPE la decisione definitiva - Il decreto sugli sfratti oggi in Parlamento

ROMA — La Commissione interregionale ha dato parere favorevole alla proposta di ripartizione tra le regioni del «fondo sociale», disponibili per il 1978, presentata dal ministro del Bilancio Morino. Le somme complessive per i primi sei anni di 240 miliardi: 15 miliardi per il '78; 35 miliardi per il '79; 45 miliardi per l'80; 55 miliardi per l'81; 65 miliardi per l'82 e 65 miliardi per l'83.

Ecco come sono state ripartite tra le Regioni le somme per il 1978:

Piemonte	1.277.393.000
Valle d'Aosta	19.437.000
Lombardia	2.090.802.000
Veneto	984.234.000
Friuli Venezia G.	288.824.000
Liguria	556.005.000
Emilia Romagna	840.805.000
Toscana	900.263.000
Umbria	178.162.000
Marche	278.470.000
Lazio	1.319.319.000
Abruzzi	261.202.000
Molise	56.741.000
Campania	2.054.782.000
Puglia	1.173.352.000
Basilicata	110.173.000
Calabria	431.823.000
Sardegna	1.487.188.000
Sardegna	258.031.000
Prov. di Trento	213.750.000
Prov. di Bolzano	250.500.000

La ripartizione delle somme, la decisione definitiva, sarà presa dal CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica). A tale proposito la segreteria nazionale del SISMI ha sollecitato il presidente del Consiglio a riunire il CIPE. Le Regioni, invece, entro un mese dovranno decidere le modalità di distribuzione dei fondi tra i vari Comuni, tenendo conto delle esigenze esistenti.

In che cosa consiste l'integrazione del canone? Consiste nella corrispondenza di un contributo annuo non superiore all'80% dell'aumento del fitto in conseguenza all'applicazione dell'equo canone. Il contributo, comunque, non potrà superare le duecentomila lire annue, salvo decisione diversa del Parlamento, che dovrà essere presa entro il 31 marzo prossimo.

Per poter ottenere l'integrazione del canone, l'inquilino non dovrà avere un reddito netto annuo complessivo superiore alla somma di due pensioni minime INPS (per il '78 il tetto era di due milioni e 600 mila lire; quest'anno è tre milioni 172 mila lire); all'entrata in vigore della legge di equo canone, deve essere stato intestatario del contratto di affitto. Inoltre, l'alloggio per ubicazione (zona del comune in cui è situato), per tipologia (categoria catastale dell'appartamento); civile, economico, popolare, ultrappopolare).

Sulla questione degli sfratti, si riunisce oggi alla Camera la commissione speciale fitti che inizierà l'esame del decreto governativo. Alla riunione sarà presente il ministro della Giustizia, Bonifazi, mentre a quella successiva fissata per il 21 febbraio, sarà ascoltato il ministro del LL.PP., Stamatelli. Nel frattempo la commissione parlamentare si incontrerà con i rappresentanti degli inquilini e dei proprietari.

Intanto, sull'equo canone e sulla modifica della legge per estendere la normativa alle attività commerciali e turistiche, indetto dalla Conferenza, si terrà giovedì a Roma un incontro di dibattito nella sala della Promototeca in Campidoglio.

Claudio Notari

Dibattito alla Commissione Difesa della Camera

Indagare sugli ispiratori del dossier

La relazione del presidente Vittorelli - Le assicurazioni fornite dal ministro Ruffini - Chiarire il ruolo avuto da funzionari italiani - L'intervento di D'Aleccio

ROMA — La commissione Difesa della Camera è riunita ieri a Montecitorio — ha discusso sulla vicenda del rapporto USA sui servizi di sicurezza italiani. All'inizio della seduta il presidente Bettino Vittorelli ha espresso la propria preoccupazione per l'episodio e ha approvato la decisione del governo di espellere l'autore del rapporto reso noto dalla stampa nei giorni scorsi. La vicenda — ha sottolineato Vittorelli — rivela l'esistenza di indebite ingenuità straniere negli affari interni del nostro Paese e rende necessaria una sollecita inchiesta per chiarire il ruolo avuto da funzionari e ufficiali italiani (per i quali è ipotizzabile il reato di alto tradimento).

Il presidente ha concluso sollecitando una riunione della commissione Difesa — eventualmente insieme alle commissioni Interni ed Esteri — per dibattere a fondo i vari aspetti del problema.

Nel dibattito è intervenuto anche il compagno D'Aleccio che ha preso atto delle dichiarazioni del ministro riservando la stesura del documento; le forze politiche democratiche non possono infatti ritenere conclusa la vicenda con l'espulsione dall'Italia di Dominic Perrone, funzionario dell'ambasciata Usa e estensore materiale del documento. Una interrogazione in tal senso è stata rivolta infine al presidente del consiglio dei ministri da parte del deputato socialista Falco Accame.

passate all'«Espresso» dal senatore dc Cervone? Sono tutte domande a cui Rognoni non ha risposto. E la compagnia Giglia Tedesco, prendendo la parola dopo l'intervento del ministro, le ha ripetute ancora una volta. Lo arresto di Frezza — ha detto Giglia Tedesco — non cambia i termini della questione politica che è aperta: qualcuno ha seguito un «doppio binario» nella lotta al terrorismo: agendo da un lato attraverso gli organi dello Stato, e dall'altro lato seguendo vie diverse e non del tutto chiare. E' per questo motivo, e perché restano senza risposta troppi dubbi, che i comunisti sono favorevoli ad una inchiesta parlamentare. Che sia condotta però entro limiti assai precisi, sull'affare Moro e sui suoi sviluppi. E non — come ha chiesto invece il dc De Giuseppe nel suo intervento — sul «fenomeno» del terrorismo. Altrimenti si andrebbe assai lontano dagli scopi per cui è stata sollecitata questa iniziativa del Parlamento: fare luce, aiutare la ricerca della verità, fugare sospetti, ombre, ambiguità.

Ma perché la vera identità di Frezza è stata identificata?

Sul falso brigatista evasive le risposte di Rognoni in Senato

Nessuna risposta ai dubbi scaturiti dalla torbida vicenda - L'intervento di Giglia Tedesco

vari presunti emissari o intermediari delle Brigate rosse. Su tutti i dubbi, le perplessità, le preoccupazioni politiche che pure erano stati ben espressi dal dibattito che a Montecitorio era seguito alle sue dichiarazioni, il ministro ha voluto soffermarsi. E neppure sulle notizie fresche (l'arresto, avvenuto lunedì, del presunto brigatista e presunto truffatore, punto di partenza di tutte le rivelazioni) Rognoni ha detto molto. Ha detto solo che in realtà lui alle rivelazioni del brigatista non ci aveva mai creduto; ma dal momento che Cervone si mostrava così sicuro, e l'affare era così grave, ha ritenuto di non lasciar cadere la pista.

Ma perché la vera identità di Frezza è stata identificata? Le rivelazioni apparse sull'«Espresso»? Cosa è accaduto nei dieci giorni trascorsi tra i contatti con il presunto brigatista e l'incarico speciale a Dalla Chiesa? Perché il giornalista Viglione, dalla cella di Rebibbia dove si trova adesso, continua a dire che non parla perché ha paura? Di che cosa ha paura? E ancora: quando, come, da chi, è stata avvertita la magistratura dei contatti con quello che si credeva un uomo delle BR? E' vero o no che le notizie su tutta questa incredibile e grave vicenda (Rognoni ha detto: «in questo clima di sospetti le parole non hanno lo spessore della verità, ma quello degli interessi e degli effetti che producono») sono state

pi. s.

ROMA — Il ministro dell'Interno ha ripetuto ieri, in Senato, la difesa che aveva sostenuto alla Camera, venerdì scorso, di tutto l'operato degli esponenti democristiani e del governo implicati nella scellerata vicenda Cervone-Viglione-Frezza, protagonisti di rivelazioni a sensazione sull'affare Moro. Non solo nel tono — assolutamente elusivo — il discorso di Rognoni non ha aggiunto nulla al suo intervento della settimana scorsa: ma quasi tutte le affermazioni, le argomentazioni, le notizie, i giudizi politici (per la verità assai pochi) del ministro sono esattamente gli stessi di cinque giorni fa. Interi lunghi brani del discorso pronunciato davanti alle commissioni Giustizia e Interni di Palazzo Madama (riunite ieri mattina in seduta congiunta per ascoltare le risposte di Rognoni alle interrogazioni presentate da tutti i gruppi) sono nersi a prestito, parola per parola, dal testo della risposta che aveva fornito alle interrogazioni dei deputati. In sostanza si è trattato di una cronistoria delle fasi principali (quelle cioè già arcinote, perché pubblicate su tutti i giornali) dei contatti tra il senatore Cervone e i

orizzonte Piemonte

Scegli la tua montagna. 'A passi lenti' o 'a sci uniti'!

Tra ottanta centri montani piemontesi scegli la tua montagna: discese 'a sci uniti' senza essere in 10.000 in fila per uno, itinerari alternativi 'a passi lenti' nella natura, giorni di relax con prezzi dentro al bilancio!

Orizzonte Piemonte
80 proposte di libera montagna per una scelta turistica alternativa